

Esteri

All'Onu Il primo discorso pubblico nel giorno del suo compleanno

Abito rosa e voce alta La rivincita di Malala davanti al mondo

La lezione di coraggio della giovane pachistana
«I talebani non sono riusciti a farmi tacere»

La vicenda



Il blog

A 11 anni scrive il suo diario per la «Bbc»

All'età di 11 anni Malala scrive un blog sotto pseudonimo sul sito della tv Bbc: «Diario di una studentessa pachistana». Lo usa per denunciare il divieto di andare a scuola imposto dai talebani nel 2009 alle bambine e alle ragazze della valle di Swat, nel nord del Pakistan. Poi appare anche in un documentario del New York Times

«Un bambino, un insegnante, un libro, una penna possono cambiare il mondo. L'istruzione è la sola soluzione». Un discorso forte e commovente sul diritto allo studio, ma anche un discorso sulla pace e sulla tolleranza. La sedicenne pachistana Malala Yousafzai, sopravvissuta ad un attentato dei talebani lo scorso ottobre, ha parlato ieri all'Onu nel giorno del suo compleanno.

Si è alzata in piedi, vestita di rosa, il suo colore preferito, come raccontò lei stessa nel suo diario scritto per la Bbc a 11 anni, quando i talebani impedirono alle ragazze della sua valle di Swat di andare a scuola, quando tutti avevano paura di parlare. Ieri indossava il velo sulla testa, tunica e pantaloni, e uno scialle bianco, appartenuto a Benazir Bhutto, da sempre sua eroina: l'unica donna pachistana a diventare primo ministro, uccisa in un attentato nel 2007.

avrebbero zittite. Hanno fallito». Ma ha ricordato di essere «solo una» delle «centinaia di attivisti dei diritti umani che combattono per l'istruzione, la pace e l'uguaglianza». Ed è a queste persone, «non a me», ha sottolineato, «che appartiene il Malala Day». Ha consegnato al segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon una petizione lanciata da lei quasi un mese fa, quando 14 studentesse pachistane sono state uccise in un attentato suicida: 4 milioni di firme raccolte online su «Change.org» e «A World at School». La petizione chiede ai leader del mondo fondi per nuovi insegnanti, aule e libri, e l'immediato stop allo sfruttamento di bambini nei luoghi di lavoro, ai matrimoni forzati e al traffico di minori perché si possa davvero garantire l'istruzione primaria universale entro il 2015 (uno degli Obiettivi del Millennio). Malala ha spiegato che, se 57 milioni di bambini non hanno tuttora accesso alla scuola, la colpa è di guerre ed estremismo, dell'emarginazione sofferta in particolare dalle ragazze, della povertà e dello sfruttamento. La soluzione è sempre l'istruzione: «Libri e penne sono le armi più potenti».

Non c'era ombra di odio o di desiderio di vendetta in questo suo primo discorso pubblico dopo l'attentato. «Voglio che i figli e le figlie degli estremisti, specialmente dei talebani, siano istruiti. E non odio nemmeno il talebano che mi ha sparato». La ragazza sedicenne è riuscita a ricordare che la compassione, il cambiamento, la non-violenza

Applausi Dopo aver parlato nella sala del Trusteeship Council, al Palazzo di Vetro di New York, Malala viene applaudita da tutti i presenti. «Malala tu sei la nostra eroina, la nostra grande campionessa», le ha detto salutandola il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon (Ansa)



Guarda il video con una chiamata gratuita al +39 029 296 61 54

57

I milioni di bambini che non hanno accesso all'istruzione primaria. Ieri Malala ha consegnato all'Onu una petizione con 4 milioni di firme per chiedere che si trovino i finanziamenti per garantire libri, penne e insegnanti ai bambini del mondo

sono valori che accomunano Nord e Sud, Est e Ovest: «Questa è la compassione che ho imparato da Maometto, Gesù Cristo e Buddha», ha spiegato, citando poi come suoi maestri anche Martin Luther King, Nelson Mandela e il fondatore del Pakistan Muhammad Ali Jinnah,

Maestro Parlando dell'attentato subito un anno fa, Malala afferma di non odiare nessuno perché segue l'esempio dei suoi maestri, tra cui il filosofo indiano Mahatma Gandhi, che hanno fatto della non violenza la loro arma vincente

Gandhi, Bacha Khan e Madre Teresa. Personaggi che, sin da piccola, suo padre Ziauddin, ex insegnante e fondatore di una scuola per ragazze, le ha insegnato ad amare.

Il papà, la mamma in lacrime, i due fratellini ascoltavano, insieme a centinaia di giovani attivisti di ottanta Paesi. A loro e al mondo Malala ha spiegato di essere la stessa ragazzina di tanti anni fa: la stessa che amava i libri e le soap opera, che sperava di diventare medico e poi di fare politica. «I miei sogni sono gli stessi». Una cosa sola, ha detto, è cambiata dopo l'attentato del 2012. «La debolezza, la paura e l'impotenza sono morte. Sono nate la forza, la potenza e il coraggio».

Viviana Mazza
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spari
L'attentato degli estremisti sullo scuolabus

La più giovane candidata al Nobel per la pace è partita dalla sua storia personale, dal proiettile che l'ha colpita alla testa, dagli spari contro le sue amiche. «Pensavano che ci

Il 9 ottobre 2012 Malala subisce un attentato all'uscita della scuola. Due uomini fermano lo scuolabus su cui viaggiavano le studentesse. «Chi è Malala?», chiede uno di loro, prima di sparare. I talebani rivendicano l'attacco: «Diffondeva idee laiche fra i giovani e faceva propaganda contro di noi». Viene ricoverata in Pakistan, poi a Birmingham (foto)

La sfida

Ritorno a scuola e candidatura al Nobel

I talebani promettono che riusciranno a ucciderla. Malala resta in Inghilterra, e lo scorso marzo è ritornata a scuola a Birmingham. Sta scrivendo un'autobiografia e portando avanti la sua lotta per il diritto all'istruzione di tutti i bambini del mondo. Malala è, ad oggi, la più giovane candidata al Premio Nobel per la Pace

Il discorso

Penne e libri sono armi più potenti dei fucili

L'eguaglianza
Non so da dove iniziare il mio discorso. Non so cosa le persone si aspettano che io dica. Ma prima di tutto vorrei ringraziare Dio, che ci ha fatto tutti uguali (...) Il «Malala Day» non è la mia giornata. Oggi è il giorno di ogni donna, di ogni ragazzo e di ogni ragazza che ha alzato la voce per i propri diritti (...)

La forza e il coraggio
Cari amici, il 9 ottobre del 2012 i talebani mi hanno sparato alla tempia

sinistra. Hanno sparato anche ai miei amici. Pensavano che i proiettili potessero zittirci. Ma hanno fallito. Da quel silenzio si sono alzate migliaia di voci. I terroristi pensavano di poter cambiare le nostre intenzioni, di poter frenare le nostre ambizioni, ma nulla è cambiato nella mia vita, eccetto una cosa: la debolezza, la paura e la disperazione sono morti. Al loro posto sono nati la

forza, l'energia e il coraggio (...)

I modelli
Non odio i talebani che mi hanno sparato, nemmeno se me li trovassi davanti con un fucile nelle mani. Questa è la pietà che ho imparato dal profeta Maometto, da Gesù Cristo e da Buddha. Questo è il pensiero del cambiamento che ho ereditato da Martin Luther King, Nelson Mandela e Muhammad Ali. Questa è la filosofia

della non violenza che ho imparato da Gandhi e Madre Teresa. E questo è il perdono che mi hanno insegnato i miei genitori

L'importanza dei libri
Care sorelle e cari fratelli, realizziamo l'importanza della luce quando vediamo il buio. Realizziamo l'importanza della nostra voce quando ci mettono a tacere. Nella stessa maniera, quando eravamo a Swat, nel nord del Pakistan, abbiamo realizzato l'importanza

delle penne e dei libri quando abbiamo visto i fucili (...) Gli estremisti hanno paura dei libri e delle penne. Il potere dell'istruzione li spaventa. Hanno paura delle donne, e del potere della loro voce (...)

La forza delle parole
Le nostre parole possono cambiare il mondo, e allora impegniamoci in una lotta contro l'analfabetismo, la povertà e il terrorismo, e prendiamo in mano le nostre penne e i nostri libri. Sono molto più potenti delle armi.

